

Da due mesi a questa parte, dal giorno successivo alle elezioni del 4 marzo scorso, l'Italia prova a darsi un Governo. A nulla sono valse le consultazioni effettuate dal Presidente della Repubblica e i mandati esplorativi conferiti al Presidente del Senato prima e al Presidente della Camera poi, le uniche cariche istituzionali su cui i vincitori della tornata elettorale hanno trovato un'intesa.

Sulla formazione del Governo pesano i veti incrociati sulla figura del premier designato e sui membri della coalizione che dovrà sostenere l'esecutivo.

Quando leggerete queste righe una soluzione al problema dovrebbe essere stata individuata: nuove elezioni, un Governo di transizione o Governo del Presidente come qualcuno lo definisce, oppure un passo indietro, o al lato, di qualche esponente politico.

Qualunque sarà l'alternativa, quello che lascia più sconcertati è l'incapacità del Paese, e soprattutto dei leader politici, di trovare soluzioni di compromesso nell'interesse supremo della collettività, perché una situazione di stallo, come quella che ha contraddistinto gli ultimi sessanta giorni e quelli che hanno preceduto la tornata elettorale per ovvi motivi legati alla campagna elettorale, non aiuta i cittadini, le forze economiche ed il Paese tutto a proseguire sulla strada del risanamento economico che è alla base del benessere. Tanto che l'incertezza politica italiana di questo periodo sta influenzando negativamente le borse europee e i nostri partner in Europa.

Con i criteri individuati nella legge elettorale, varata solo l'anno scorso, le urne non sono state in grado di dare una maggioranza al partito o alla coalizione vincitrice: la sensazione che pervade molti è che la norma sia stata studiata ad arte; l'ennesima riprova di come l'interesse di pochi possa prevalere su quello collettivo.

Il tema della capacità dei politici e degli amministratori è al centro dei problemi del Paese: a Roma, dove esiste una maggioranza in seno all'Assemblea Capitolina, la gestione degli uffici amministrativi non migliora nonostante il turnover che ha interessato i vertici dei Dipartimenti, in cui è strutturata l'amministrazione, e i direttori d'area. Specialmente presso il Dipartimento di Programmazione ed Attuazione Urbanistica, quello in cui sono concentrati gli interessi dei professionisti dell'area tecnica, giacciono migliaia di istanze inevase di cittadini che vogliono affrancarsi dal "prezzo massimo di cessione" per vendere le loro case ai valori di mercato. L'Ufficio Condono Edilizio, nonostante sia stato elevato al rango di Ufficio di Scopo, rilascia concessioni in sanatoria, e quindi riscuote oneri concessori, in misura troppo limitata per le aspettative della cittadinanza mentre lo stallo dell'archivio Dipartimentale ha ormai raggiunto livelli di disfunzione mai visti in precedenza.

In questo stato di cose è difficile trovare stimoli ed elementi positivi per guardare con serenità e fiducia al futuro.